INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.

Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22, Sem. L. 12, Trim. L. 6,50, Mese L. 2,25.
Unione postale: Anno L. 37, Semestre L. 20, Trimestre L. 10.

Centesimi 5 in tutta Italia.

I capi della Sinistra dal 19 maggio alla riunione di Napoli.
Lettere da Genova, Milano, Napoli.
Dalle antiche provincie.
L'idiota di un maestro di scuola.
Gustavo Bianchi.
La situazione alla Camera.
Echi inglesi.
(Vedi nelle pagine interne del giornale)

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA, 3, ore 4,5 pom.

Il Bollettino giudiziario.

La pubblicazione del *Bollettino ufficiale* del Ministero di grazia e giustizia viene ritardata causa l'assenza del ministro Pessina.

Questo è atteso per domani sera.

L'on. Berti.

È smentita assolutamente la voce che l'on. Berti si rifiuti di accettare il posto di vice-presidente della Camera, a cui è stato eletto.

Avrebbe rifiutato ove fosse stato eletto coi soli voti della Maggioranza.

Ma il contemporaneo appoggio accordatogli dalla Opposizione conferma la sua posizione indipendente.

(Agenzia Stefani)

Berlino, 2. — Il banchetto dei commercianti in onore dei membri della Conferenza riuscì brillante. Vi assistevano gli ambasciatori, i ministri ed i membri della Conferenza. Il presidente dei commercianti brindò all'imperatore ed ai sovrani. De Launay, in lingua tedesca, brindò ai commercianti ed alla città di Berlino.

New York, 3. — Diaz costituì il Gabinetto messicano con Mariscal ministro degli esteri.

Alessandria, 3. — Le quarantene vennero soppresse.

Madrid, 3. — Gli allievi del Collegio dei gesuiti a Chamartin, presso Madrid, si sono ammutinati al grido di *Viva la repubblica*.

Londra, 3. — Il *Times* ha da Hong-Kong che il cholera è scoppiato fra gli equipaggi francesi a Formosa e che vennero ordinate le quarantene a Saigon. La notizia merita conferma.

LETTERE PARLAMENTARI.

I caratteri del trasformismo.

Slealtà e discordie.

Roma, 2 dicembre.

(R.) — Dei principali caratteri del trasformismo, voi ne conoscete già qualcuno. Esso si è palesato troppo spesso egoista, freddo, calcolatore, dimesso. Niuna ispirazione generosa l'infiamma, niuna idea elevata lo trascina; sua lusinga vivere giorno per giorno, a qualunque costo, con qualunque spediente, senza principii, senza entusiasmi.

Ieri, nella votazione per gli uffici presidenziali della Camera, si dimostrò ancora politicamente sleale, e in se stesso discorde.

Voi avete avuto per telegramma, ieri, il risultato della riunione dell'Opposizione e l'accordo che coll'intermediario degli onorevoli Cairoli, Biancheri, Depretis e Pullè, avvenne fra questa e la Maggioranza.

La Minoranza o l'Opposizione disse: il segretario dimessosi, l'on. Ferrini, era dei nostri, l'eredità di lui a noi solì spetta, ed è dovere della Maggioranza il consentirlo, com'è diritto della Minoranza il pretendere che un numero conveniente dei seggi presidenziali siano ad essa riservati per garanzia dello spoglio delle votazioni. Che i ministeriali votino per Fabrizi Paolo, noi voteremo per Domenico Berti.

Il presidente Biancheri è pienamente del nostro avviso e si offre lui stesso di far valere il nostro diritto. Il Prelle, unico segretario presente della famosa Maggioranza, è invitato a interpellare il Depretis, e in nome di questo e dei ministeriali, reca l'ambasciata che essi accettano l'accordo e voteranno per Paolo Fabrizi.

Ma quel che avvenne poi, lo conoscete già dai telegrammi di stamane.

La Sinistra votò lealmente, onestamente, concorde, il nome di Domenico Berti.

Della Destra ministeriale ben cento membri mancano all'accordo e con una fede ai patti convenuti che lasciamo a voi definire se greca, o punica, o mala, ben sessanta membri votano per Solidati-Tiburzi, e quaranta depongono scheda bianca.

Anche il Berti diranno che ebbe quaranta schede bianche, ma gli autori di queste si debbono cercare nella Maggioranza, perocchè, mentre tutti quelli dell'Opposizione furono d'accordo a riconoscere l'opportunità di quella candidatura e promisero di votarla, molti ministeriali, invece, non si peritarono ieri, durante la votazione di dichiarare apertamente ch'essi del Berti non volevano saperne; eran troppo lieti di averlo licenziato dal Ministero e non vedevano nessuna ragione nè vantaggio di lasciarlo rientrare per la porta della presidenza.

Dunque, nonostante l'accordo ed i patti, la Maggioranza sola lasciò mancare 46 voti all'on. Berti e ben 100 voti ridati al Fabrizi, deponendo 40 schede bianche e 60 voti pel Solidati.

Sia lecito dunque il conchiudere che la Maggioranza, educata al trasformismo, manca di lealtà politica. Del resto è Depretis il capescuola, perocchè fu lui primo che, ricevendo dalla Sinistra la direzione del partito ed il governo, il trasmise slealmente nelle mani della Destra.

V'ha di più. La Maggioranza, col fatto di ieri, mostra ancora una volta di essere tutt'altro che concorde ed unanime, mostra di saper essere tutt'altro che obbediente al suo capo, mostra di aver preso audacia e di voler essere intransigente quanto e più dell'antica Destra.

L'accordo che il suo capo ed il suo rappresentante accettarono e stipularono, molti membri della Maggioranza non adempierono e risposero al Depretis: — Noi non vi obbediamo!

Non andrà molto che, ricontandosi forti, gli intimeranno: — A noi il Governo, noi non vi riconosciamo più per nostro capo!

Quel giorno Depretis avrà avuto la lezione che si è cercata.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

(Nostro telegr. part.)

La seduta del 3 dicembre.

La seduta è aperta alle ore 2,40 pom.

Presiede il generale Durando.

Si approva la convalidazione dei titoli dei nuovi senatori *Lausa, Sparelli, Perazzi, Amore, Mari, Lobecchi, Piroli, De Foresta, Lovera di Maria, De Sonnaz, Bagliona di Mondà e Basile Basile.*

De Foresta presta giuramento.

* * *

Si procede al rinnovamento della votazione segreta per il progetto di modificazioni sulle leggi per *le pensioni dell'esercito e della marina*, nonchè la votazione del progetto di legge per *l'istituzione del servizio ausiliario della marina.*

* * *

Si discute il progetto di legge per le disposizioni del pagamento degli stipendi ai maestri, della loro nomina e licenziamento, e pel Monte-pensioni dei maestri elementari.

(Agenzia Stefani)

MARESCOTTI giudica la legge insufficiente ad assicurare il pagamento degli stipendi ai maestri ed a provvedere la loro sussistenza durante la vecchiaia.

GRIFFINI riconosce che la legge è incompleta; dimostra tuttavia che non offende l'autonomia delle Amministrazioni comunali. Voterà favorevolmente.

* * *

RICOTTI presenta un progetto per una spesa straordinaria di *accasermamento di truppe*, e chiede l'urgenza.

Si approva.

* * *

Si convalidano i titoli dei nuovi senatori Boncompagni, Casalotto, Guarini, Lorenzo e Betti.

Giura il senatore CASALOTTO.

* * *

PIERANTONI esamina la legge parlitamente, dimostrandone i lati manchevoli.

CERCELLI critica principalmente l'art. 10 che aggrava i bilanci comunali e turba l'economia della legge.

CANTONI, relatore, difende la proposta della maggioranza della Commissione.

SARACCO interpella il ministro se accetta l'emendamento dell'Ufficio centrale all'art. 3.

COPPINO dichiara che accetta.

Dopo brevi osservazioni di SARACCO, di ALFIERI, di MOLESCHOTT e di CANTONI, rimandasi la seduta a domani.

* * *

Risultato delle votazioni sulle *pensioni dell'esercito*: votanti 75, favorevoli 68, contrari 5.

Pensioni della marina: votanti 75, favorevoli 7?, contrari 5.

Servizio ausiliario della marina: votanti 75, favorevoli 68, contrari 7.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Nostri telegr. part.)

La Seduta del 3 dicembre.

È aperta alle ore 2,30 pom.

Assistono i ministri Depretis, Genala, Mancini, Brin, Grimaldi.

Approvasi il verbale della adunanza precedente.

* * *

Il PRESIDENTE invita l'on. Geymet, deputato del Collegio di Torino IV, a prestare il giuramento.

* * *

BOSELLI presenta la relazione sul trattato di commercio italo-spagnuolo.

* * *

Il PRESIDENTE riferisce la risposta inviata dal Duca d'Aosta per l'omaggio reso dalla Camera al valore e alla umanità del principe che andò a Napoli durante il cholera. Il principe ringrazia commosso e si dichiara lieto di aver compiuto il suo dovere, imitando il nobile esempio datogli dall'Augusto suo fratello.

* * *

Vengono comunicate le dimissioni offerte dall'on. Morandi, deputato di Reggio Emilia, e motivate su « cause personali. »

Su proposta di *Fornaciari* la Camera delibera di accordare all'onorevole Morandi due mesi di congedo.

Le Convenzioni ferroviarie.

Si ripiglia la discussione sulle *Convenzioni ferroviarie.*

(Agenzia Stefani)

CARELLI riprende il suo discorso interrotto nella seduta di ieri dimostrando l'insufficienza del fondo di riserva e della Cassa per gli aumenti patrimoniali. I compensi alle Società, stabiliti nelle Convenzioni apparenti, erano migliori che nelle presenti; eppure l'oratore giudicava quelli già troppo larghi. Non se ne preoccuperebbe tuttavia se almeno fosse garantita la bontà del servizio, ma gli scarsi fondi di riserva non lo affidano. Le nuove costruzioni sono la ragione più potente per la quale non voterà le Convenzioni. Il metodo è pessimo; costruendo piccoli tratti qua e là si sciupa il denaro. Dimostra cattiva la legge del 1879, ma non immaginava un'esecuzione anche peggiore. Conclude abbia il coraggio di dire che tale sistema deve cessare e faccia fronte alle pressioni.

L'oratore si riposa.

Svolge le ragioni per cui stima che le disposizioni di diminuire il concorso delle Provincie e dei Comuni e dar facoltà al Governo di accordare altri 1000 chilometri di ferrovie di quarta categoria siano da togliersi da questa legge. La prima specialmente è immorale perchè induce i deputati ad approvare, nell'interesse locale, una legge nociva all'interesse generale. Fa osservazioni sulle tariffe.

Questo progetto non provvede all'assetto delle ferrovie, non raggiunge lo scopo di aiutare la stabilità del bilancio, aumenta le spese senza risolvere il metodo delle costruzioni e non provvede al progresso economico. Aumentando le spese, è necessario aumentare o gli introiti od i debiti. Il Paese non sopporterebbe nuove imposte, quindi bisognano nuovi debiti. Potrebbero farsi economie su due soli bilanci: guerra e lavori. Non vorrebbe diminuire l'esercito d'un solo soldato, quindi si risparmi sui lavori. Risolvere altrimenti il problema sarebbe dannoso alla patria.

DINI ENRICO sostiene l'esercizio privato e le Convenzioni. La divisione delle reti corrisponde ai bisogni militari e commerciali.

Combatte l'idea farsi larga parte al capitalismo perchè essendo chiamati a prestar l'opera loro all'ingegnere al terrazziere, trattisi di vera industria.

Dimostra gli altri vantaggi della legge e riservasi solo di proporre un emendamento circa il fondo di riserva per danni cagionati da forza maggiore.

SANGUINETTI domanda siano presentati il volume sesto del progetto contenente i confronti fra le tariffe vigenti, quelle del progetto ministeriale e le modificate, come pure i prospetti annunciati nella relazione che contengono la dimostrazione numerica dei risultamenti di tre differenti tipi di obbligazione.

BIANCHERI e LA PORTA dicono essere in corso di stampa.

BACCARINI rileva la strana procedura che seguesi per questa legge.

Il PRESIDENTE replica essere documenti che riguardano specialmente le tariffe e doversi ora continuare la discussione generale.

FAVALE, osservando che il sistema proposto nel progetto non ha precedenti, dimostra non poter dar buoni risultati l'esercizio affidato a Società non proprietarie delle linee.

Siffatte Società non hanno interessi armonici collo sviluppo del commercio.

MAFFI non trova corretto il sistema seguito per la presentazione del progetto. Giudica la legge non corrispondere ai voti del Parlamento e della Commissione d'inchiesta, e se pure il sistema d'esercizio proposto può dirsi al appoggi a un voto del Parlamento, questo non dava diritto al Governo di estenderlo anche alle costruzioni. Svolge considerazioni in base alle quali è fautore dell'esercizio governativo. Esamina le condizioni dei due contraenti delle Convenzioni. Le Società indipendentemente dal lucro dell'esercizio, delle costruzioni e delle obbligazioni incassano oltre il 3 1/2 per cento, e lo Stato solo 2 1/2 illusorio. Oltre il monopolio dell'esercizio, le Società ricevono anche quello delle costruzioni. Il Governo, dando facoltà alle Società di emettere obbligazioni, ipoteca al proprio credito, si incarica della parte dell'agente nel collocamento, e garantisce l'interesse e l'ammortamento. Le Convenzioni sono rovinose. Esorta la Camera a respingerle.

* * *

Annunciasi un'interrogazione di LUCCA sui criteri che regolano il prezzo della *rendita delle acque di irrigazione del Canale Cavour.*

Levasi la seduta alle ore 5,5?.

Ultimo corriere

(Nostri telegr. part.)

Incendio a Milano.

MILANO, 3, ore 6,10 pom.

Oggi, alle ore 3, scoppiava il fuoco nei sotterranei della Galleria Vittorio Emanuele investendo i locali della Tipografia Sociale.

Vi fu del panico e si chiusero vari negozi.

Malgrado l'ingombro di materiale, l'incendio venne spento in breve tempo.

ROMA, 3, ore 8,20 pom.

Per l'Esposizione alla Nuova Orleans.

Il conte Compagnoni-Marefoschi venne nominato commissario regio all'Esposizione mondiale centenaria del cotone, che si terrà alla Nuova Orleans nel corrente mese.

Gli infortuni del lavoro.

Il direttore generale dei ponti e strade ha diramata una circolare agli ingegneri capi del Genio civile, colla quale modifica l'articolo 21 del capitolato generale d'appalto nel senso di assicurare un equo compenso agli operai ed alle loro famiglie in caso di eventuali infortuni in causa di lavori.

L'appaltatore avrà la scelta fra la ritenuta dell'uno per cento sulle somme dovutegli o la polizza d'assicurazione che sarà rilasciata dalla Cassa nazionale o da altro solido Istituto.

Sequestro delle « Forche Caudine. »

Stamane, all'alba, le guardie di Questura sequestrarono nella tipografia Perino 22,000 copie delle *Forche Caudine* pronte ad essere pubblicate, in causa di sette articoli incriminati.

Lungo la giornata le copie del giornale sequestrato vennero trasportate sopra carretti alla Questura.

Il *Fanfulla* dice che le bozze degli articoli sequestrati e non ancora pubblicati, erano corrette di pugno dello Sbarbaro.

L'ex-prefetto di Reggio-Calabria.

Trovasi a Roma gravemente ammalato il senatore Tamajo Giorgio, ex-prefetto di Reggio-Calabria ed attualmente a disposizione del Ministero.

Partenza dell'ambasciatore francese.

Ieri sera l'ambasciatore francese Decrais e la sua signora partirono improvvisamente per Parigi in causa di malattia della madre della moglie.

Commissione giapponese.

La Commissione giapponese venuta per istudiare le condizioni forestali d'Europa visitò ieri il Museo agrario di Roma.

Sollecitazioni per una linea ferroviaria.

La Deputazione provinciale di Pisa sollecitò al Ministero la costruzione della ferrovia, di 4ª categoria, da Pontedera a Volterra.

Nuovo indirizzo ad un giornale.

I deputati Bitta, Tajani, Oliva, Caracciolo e Ferri si costituirono in Comitato per dare al giornale *La Stampa* l'indirizzo della Sinistra storica fra la pentarchia ed i trasformisti.

Le attribuzioni dei comandi generali dell'Esercito.

Il *Bersagliere* crede che il ministro Ricotti intenda affidare ad una Commissione di generali lo studio di alcune proposte concrete per aumentare le attribuzioni dei comandi generali dell'Esercito, accordando loro alcuni poteri ora esercitati dal Ministero della guerra.

Secondo queste modificazioni i Comandi provvederebbero direttamente alla disciplina, all'istruzione ed al reclutamento delle truppe sotto la sorveglianza del Ministero.

L'adunanza dell'Opposizione.

L'adunanza dei deputati dell'Opposizione venne rinviata a mercoledì prossimo.

Movimento prefettizio.

Sebbene i giornali ministeriali annunzino essere stato firmato il decreto relativo al movimento prefettizio (compreso il prefetto di Cuneo), posso assicurarvi che la pubblicazione del decreto venne sospesa fino ad ulteriori provvedimenti.

Ferrovia Mestre-Roma.

Il Consiglio dei lavori pubblici si dichiarò contrario alla progettata ferrovia, di 4ª categoria, fra Mestre e Roma.

Ancora l'incidente Pidal.

L'*Osservatore Romano* pubblica un comunicato ufficioso il quale dice che avendo il Vaticano chieste spiegazioni a Madrid intorno alla nota che accompagnava l'incidente Pidal, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, il Ministero spagnuolo mandò una nota al nunzio apostolico esprimendo il proprio rammarico per l'erronea interpretazione della nota 22 luglio 1884, e dichiarando che mai non sconobbe i diritti del Papato sul potere temporale e spera di mantenere con esso rapporti di amicizia.

Centenario di Gregorio VII.

Sembra che il Vaticano organizzerà per il 25 maggio prossimo un pellegrinaggio fra Salerno, Roma e viceversa per il centenario di Gregorio VII.

Lo sventramento di Napoli.

Stasera venne distribuito il progetto per il risanamento di Napoli. Domani si passerà agli uffici.

Il viaggiatore Cecchi.

Il viaggiatore Cecchi prima di partire per il Congo si recherà a Torino per conferire con alcuni personaggi e per acquistare gli strumenti necessari al suo viaggio.

Processo in vista.

Il 19 corrente si discuterà il processo degli arrestati nelle dimostrazioni anticlericali del 13 luglio 1881.

Nomine militari.

ROMA, 3, ore 9,35 pom.

Il bollettino delle nomine e promozioni militari reca le seguenti disposizioni:

Il generale Ricciulli, comandante della brigata Pinerolo, è collocato in disponibilità.

Pagni, colonnello commissario, è collocato in posizione ausiliaria in seguito a sua domanda.

Volpi, tenente colonnello commissario, è nominato colonnello.

Audisio, tenente colonnello commissario, è nominato colonnello con destinazione al 10° Corpo d'armata.

Tomei, id. id. id. con destinazione al 12° Corpo d'armata.

Arrigoni, maggiore-commissario, promosso tenente colonnello e destinato al 5° Corpo.

Grassi id. id. id. e destinato al 12° Corpo.

Toma, capitano commissario, promosso maggiore.

Rocca, tenente colonnello contabile, collocato in posizione ausiliaria.

Saracini, maggiore contabile, collocato come sopra.

Patiguani, tenente colonnello contabile, collocato come sopra.

Sienkiewicz, tenente colonnello comandante del distretto di Barletta, collocato a riposo dietro sua domanda.

Fasi, tenente colonnello, è nominato comandante del distretto di Barletta.

Masso, colonnello commissario, collocato in disponibilità dietro sua domanda.

Il generale Cerroti, già in posizione ausiliaria, è richiamato in servizio.

ROMA, 4, ore 9,25 ant.

L'« Opinione » e la massa operaia.

L'*Opinione* commentando una circolare diramata dal Ministero dei lavori pubblici circa le assicurazioni in caso di infortunii sul lavoro, di cui già pubblicammo un sunto telegrafico, augura che tutti i Ministeri ne imitino l'esempio.

Quel foglio dice che il ministro Ricotti dovrebbe assicurare gli operai degli Opifici militari dove i pericoli sono maggiori.

Farini poi augura che lo imiti il suo collega on. Brin, giacchè il carattere dello Stato moderno non sta tanto nel reprimere le teorie sovversive dei socialisti, quanto nel tutelare i deboli.

La nota del nunzio spagnuolo.

Gravi commenti si fanno alla nota del nunzio pontificio spagnuolo che si ritiene come una nuova conferma del cattivo scioglimento dell'incidente Pidal.

I discorsi contro le Convenzioni.

Ha fatto viva impressione la protesta fatta, nella seduta di ieri, dall'on. Sanguinetti, perchè non venne pubblicato ancora il sesto volume delle Convenzioni la cui importanza è somma per la discussione.

Anche i più caldi fautori delle Convenzioni riconoscono in ciò un atto di prepotenza pericolosa.

Ha fatto buona impressione il discorso calmo e stringato dell'on. Favale.

Il discorso dell'on. Gabelli venne pure salutato da vive approvazioni.

Commissione del bilancio.

Ieri si riunì la Giunta del bilancio per esaminare il progetto di legge pel bilancio d'assestamento.

Come si poteva prevedere, si deliberò di aspettare a formulare un giudizio sulla situazione finanziaria dopo che l'on. Magliani avrà fatta la sua esposizione.

La Commissione dava pure incarico all'on. De Renzis di riferire sul progetto di transazione fra il Governo e l'Istituto dei sordomuti di Genova, e sulla costruzione di un carcere cellulare e di un archivio centrale di Stato a Roma.

Nuovo sequestro delle « Forche. »

Stanotte, mentre si stampava una nuova edizione delle *Forche Caudine* per supplire al sequestro di ieri, le guardie di pubblica sicurezza la sequestrarono nuovamente per un articolo intitolato *Carte in tavola.*

Si trovarono nuove bozze di stampa corrette dalla mano di Sbarbaro.

Un'assoluzione.

Ieri alla Corte d'assise si svolse il processo contro un certo Giovannoli, oste, che aveva ucciso uno scalpellino a nome Giovannini che tentava di sedurgli la moglie.

I giurati mandarono assolto il Giovannoli.

GENOVA, 4, ore 7 ant.

Contro le Convenzioni.

Si annuncia prossimo un Comizio popolare contro le Convenzioni. Viene promosso dal *Circolo Mazzini.*

Commercio e ferrovie.

I nostri commercianti sono assai irritati per la insistenza del Governo che lascia sprovvisti di vagoni gli scali marittimi.

I caricatori sono costretti a tener nei magazzini, con gravi danni, le merci.

FIRENZE, 4, ore 9,25 ant.

I Codici d'Asburnham.

Oggi si chiude al pubblico la Biblioteca Laurenziana allo scopo di potervi collocare i Codici acquistati dal Governo italiano da lord Asburnham, che sono arrivati ieri da Londra.

Morte d'un benemerito.

È morto ieri Giuseppe Barellai, patriota benemerito, fondatore degli Ospizi marini.

Stasera ha luogo il trasporto solenne della salma.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 3. — Nei circoli parlamentari si crede che il Gabinetto ritirerà l'urgenza sulla riforma elettorale del Senato. Il progetto ritornerebbe allora fra cinque giorni alla seconda lettura. Il Ministero porrebbe nettamente la questione di fiducia sull'emendamento Floquet.

È possibile che il Ministero si riunisca nuovamente oggi.

Parigi, 3. — Si mantiene il segreto sul risultato del Consiglio dei ministri. I giornali stamane, ma vi sono trattative coi capi parlamentari. La Commissione della riforma del Senato ed il gruppo dell'unione repubblicana si riunirono oggi. La situazione è invariata. È probabile un accordo.

Roma, 3. — La *Nuova Antologia* pubblica un articolo di Bonghi sopra le Convenzioni ferroviarie. Prova come in un regime parlamentare l'esercizio dello Stato è pericoloso ed è fonte probabile di corruttela. Analizzate le Convenzioni e trovatele eque, conclude esaminando la condizione attuale del Ministero e della maggioranza, mostrando che questa in una quistione diventata essenzialmente politica, deve votare unanime in favore della legge, giacchè il paese sarebbe esposto a gravi crisi in un avvenire prossimo se non si costituisce una compatta maggioranza, al che non evvi ormai nel Ministero nessun ostacolo.

Parigi, 3. — Il *Temps* annunzia che sia completo il blocco della squadra all'isola Formosa. Vi sono avvenuti però casi di sfida.

Algeri, 3. — Durante una burrasca una barca peschereccia, montata da dodici napoletani, partita da Guyotville diretta ad Algeri, affondò con l'equipaggio.

Madrid, 3. — I professori hanno redatto una nuova protesta contro l'ordinanza reale ristabilita l'inchiesta amministrativa. Tutti i professori liberali dell'Università delle provincie aderirono alla protesta dei professori di Madrid.

Berlino, 3. — Il Reichstag approva con voti 217 contro 93 la proposta Windhorst che abroga la legge relativa ai preti che esercitano illegalmente le funzioni ecclesiastiche, malgrado la viva opposizione di Bismarck.

Dongola, 3. — Il Governatore smentisce la notizia che il Mahdi è morto. Grande mortalità negli insorti.

Parigi, 3. — La Commissione per la riforma elettorale, discutendo l'emendamento Floquet, lo considerò sprovvisto di sanzione pratica. La maggioranza è favorevole alle vedute del Governo. La riunione dell'Unione repubblicana non riescì ad unanimità che la votazione dell'emendamento Floquet non implica nessuna questione di Gabinetto. Il Consiglio dei ministri si unirà nuovamente alle otto pomeridiane.

Berlino, 3. — *Reichstag.* — Windhorst presenta una mozione per la soppressione della legge sul culto e i preti che esercitano illegalmente le funzioni ecclesiastiche.

Bismarck dichiara che la ripresentazione di questa mozione, ultimamente respinta dal Consiglio federale, è fatta in dispregio del Consiglio. Tale legge durante gli ultimi ministri prussiani dei culti non fu applicata.

Il contegno del Centro compromette l'accordo con Roma. La Prussia non può rinunziare a questa legge, almeno per le provincie polacche. Essa non accetterà l'arcivescovo di Posnania che come prelato che non abbia simpatia per le tendenze di strappare dalla Prussia le provincie orientali dello Stato superiore. I negoziati tra la Prussia ed il Vaticano dal 1876, malgrado le concessioni prussiane fatte senza risultato, sono tuttora pendenti. Il Governo può aspettare e non farà altre concessioni, tranne il caso di reciproche concessioni per ristabilire la pace.

Dopo replica di Windthorst, Bismarck dichiarò che la libertà della Chiesa è fuori di questione. La Prussia esercita il suo diritto conforme al trattato, respingendo alcuni candidati presentati per l'arcivescovado di Posen. Si rallegra che Windthorst sia contrario al parlamentarismo. Se il *Kulturkampf* fosse abolito, il Centro si dividerebbe. Molti membri del Centro si unirebbero ai progressisti e molti scomparirebbero; perciò il *Kulturkampf* sembrava prezioso al Centro. Io, soggiunge Bismarck, non era così interessato al *Kulturkampf* come Windthorst supponeva. La legge non mirava a proibire ai curati polacchi la celebrazione della Messa, ma era diretta contro l'agitazione politica del Clero, e non offenderà affatto la libertà di coscienza.

Il Reichstag approva con 217 voti contro 93 la proposta Windthorst.

Parigi, 3. — Il Consiglio dei ministri cominciato alle ore nove all'Eliseo, è terminato a mezzanotte. In seguito a preghiere di Grevy, il ministro Waldeck consentì a recedere dalla presa deliberazione. Il Consiglio decise di presentare il progetto al Senato; domanda è che si adotti il sistema seguito dalla Commissione della Camera. Ferry e Waldeck si recheranno domani dalla Commissione della Camera.

Cairo, 3. — Nè il kedive nè Baring ricevettero alcuna notizia della morte del Mahdi.

Conferenza di Berlino.

BERLINO, 3, ore 11,10 ant.

La Commissione tecnica per statuire sulla libertà di navigazione sul Congo e sul Niger nominò, in sul finire dell'odierna seduta, una Sotto-Commissione coll'incarico di preparare la discussione su tale questione.

L'Italia non è rappresentata nella Sotto-Commissione.

— Vi trasmetto il testo della Convenzione stipulata fra la Germania e l'Associazione internazionale africana, riguardante il riconoscimento di quest'ultima:

Art. 1. La Società internazionale del Congo s'impegna a non esigere dazio di sorta sulle mercanzie, importate direttamente o in transito, nei suoi possedimenti presenti o futuri del bacino del Congo e del Niadi-Kuilu, o nei suoi possedimenti posti sulle rive dell'Oceano Atlantico. Tale franchigia di diritti si estende particolarmente alle mercanzie e articoli di commercio trasportati per vie stabilite intorno alle cateratte del Congo.

Art. 2. I sudditi dell'impero tedesco avranno diritto di soggiornare e di stabilirsi nei territori della Società. Essi saranno trattati come sudditi della nazione più favorita, compresi gli abitanti del paese, per quanto riguarda la protezione delle loro persone ed i loro beni, il libero esercizio dei loro culti, la rivendicazione e la difesa dei loro diritti, nonchè per quanto concerne la navigazione, il commercio e le industrie.

Avranno specialmente diritto di comperare, vendere ed affittare terre ed edifizi posti sul territorio della Società, di fondarvi case di commercio e di esercitarvi il commercio e la navigazione di cabotaggio sotto bandiera tedesca.

Art. 3. La Società s'impegna a non accordare mai vantaggi maggiori ai sudditi di un'altra nazione, senza che tali vantaggi siano immediatamente accordati anche ai sudditi tedeschi.

Art. 4. In caso di cessione del territorio attuale o futuro della Società, o della cessione d'una parte di esso, gli obblighi da essa contratti coll'Impero tedesco saranno imposti all'acquisitore.

Questi obblighi ed i diritti accordati dalla Società all'Impero tedesco ed ai suoi sudditi rimarranno validi anche dopo qualsiasi cessione, di fronte a qualsiasi nuovo acquisitore.

Art. 5. L'Impero tedesco riconosce la bandiera della Società — bandiera azzurra con stella d'oro al centro — siccome quella d'uno Stato amico.

Art. 6. L'Impero tedesco è pronto a riconoscere le frontiere del territorio della Società e del nuovo Stato da crearsi.

Firmato:

Per la Germania, dal conte di Brandenburg.
Per la Società del Congo, dal signor Strauch.

Questo trattato servirà di base per il riconoscimento della Società per parte delle altre Potenze.

— L'ambasciatore italiano, conte De Launay, in seguito ad istruzioni avute dall'on. Mancini, patrocinerà, davanti alla Conferenza, la questione della protezione dei missionari italiani in Africa ed in Asia.

(Agenzia Stefani)

Vienna, 3. — La *Politische Correspondenz* riceve da Berlino il testo delle dichiarazioni di De Launay fatte nella recente seduta della Conferenza.

De Launay dichiarò che quantunque l'Italia non abbia possessi territoriali al Congo e le sue relazioni commerciali e marittime sulla costa occidentale e centro dell'Africa siano appena iniziate, tuttavia segue con interesse il movimento di civiltà, progresso di quelle contrade. L'Italia riservando avvenire ove senza ledere gl'interessi altrui credesse sua convenienza di fondarvi colonie, ha sempre un interesse evidente che si stabiliscano nelle regioni africane norme per lo sviluppo del commercio e della navigazione e per le ulteriori occupazioni. Il progetto della Germania per la libertà del commercio nel bacino del Congo corrisponde sostanzialmente al modo di vedute dell'Italia. Circa le questioni speciali relative al commercio delle armi e delle bevande spiritose, De Launay pronuncerà in modo conforme ai principii del progresso e della civiltà formanti la regola costante dell'Italia. Appoggierà tuttociò che può contribuire ad una seria riparazione della tratta dei negri affermando la solidarietà di tutti gli Stati civili contro questo attentato di lesa umanità che vorrebbe vedere considerato come pirateria tra i reati contro il diritto delle genti.

De Launay lesse la proposta relativa alla protezione dei governi convenuti alla conferenza di vietare in qualsiasi paese dell'Africa i missionari cristiani senza distinzione di culto, gli scienziati e gli esploratori. Questa disposizione si applicherebbe pure al Niger coi suoi affluenti.

ESPLOSIONE NEL BELGIO.

Nella fabbrica di polvere di Wetteren (Belgio) avvenne una terribile esplosione, causata dall'accensione di 2500 chilogrammi di polvere.

Fortunatamente il disastro avvenne nelle ore del pomeriggio in cui gli operai non si trovano in fabbrica, per cui non si hanno a deplorare vittime umane. I danni cagionati ai fabbricanti sono rilevantissimi. La detonazione fu così forte che venne sentita a quaranta chilometri di distanza.

La rivolta di un orso a Catania.

Nel serraglio di miss Alesa, a Catania, mentre il domatore Frigerio era nella gabbia con un orso, davanti a numeroso pubblico, fu assalito dalla fiera e rimase ferito alla faccia, malconcio e insanguinato. Il pubblico rimase atterrito al fiero spettacolo.

BORSA UFFICIALE

Oggi 4 dicembre

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino: in c. 98 25 27 1/2 27 1/2 — in l. 98 00 [illegible] 1/2 03 f.c.
Colla cedola del semestre in corso.
Corso medio 98 27 1/2.

Senza cedola:
Corso medio 96 10.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso
Corso medio d'ufficio 63 —.

Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 61 75.

Bambrø — prezzo normale 100.

Credito Mob. Ital. — Cont. del matt. in liq. 971 971 971 50 972 f.c.

Az. Banco Sconto e Sete — Cont. d. m. in c. [illegible] — in l. [illegible] 50 f.c.

Az. Banca Torino — C. del mattino in liq. 835 50 835 3. 837 50 838 [illegible] f.c.

Az. Banca Tiberina — C. del mattino in l. 434 25 f.c.

Az. Credito Torinese — C. del mattino cont. 273 274 [illegible]

Az. Ferr. Meridionali — C. del mattino in c. [illegible] — in l. 677 [illegible] 677 50 f.c.

Cartelle fondiarie S. Paolo — Cont. d. m. in c. 503 24

CAMBI	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Francia — 3	100 12 1/2	[illegible] 1/2	— —	— —
»	107 15	[illegible] 25	— —	— —
Svizzera	100 [illegible] 1/2	[illegible] 1/2	— —	— —
Londra +5	— —	— —	25 05	25 07
»	— —	— —	— —	— —
[illegible]	— —	— —	25 07	25 10
Germania +5	— —	— —	[illegible]	[illegible] —

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0 — Anticipazioni su valori 5 1/2.

Cronaca della Borsa. — 4 dicembre. Le apprensioni di ieri sulla probabilità di una crisi del Gabinetto francese si vanno dissipando; la maggioranza ha dichiarato che, votando contro il Ministero, non intendeva osteggiarlo (tanto chi lo capisce), e, scongiurato così il pericolo, ritorna il buon umore, ed i prostrati di ieri risorgono ringalluzziti e pronti a novelle audacie.

E che non abbiamo a scostarci soverchiamente. Già il mercato di Genova ieri sera era migliore, a 98 30 Rendita, 973 Mobiliare, [illegible] Meridionali, e uscivano ora pure il Boulevard parigino, a 108 60 il 4 1/2 0/0 Francese, 98 [illegible] l'Italiano.

Quindi si prevede da noi il rovescio della scorsa giornata.

Ore 12.

Allegria su tutta la linea e disposizioni eccellenti.

Rendita cont. 98 32 a 98 35.
Rendita fine mese 98 [illegible] a 98 65.
Banca Naz. 2?7? a [illegible]
Mobiliare 971 a 973.
Banca Torino 837 a 838.
Banco Sconto 414 a 405.
Credito Torinese 272 a 274.
Banca Tiberina 435 a 436.
Industria e Comm. 223 a 225.
Regia Tabacchi 534 a 540.
Meridionali 676 50 a 677 [illegible]
Banca Sub. e di Milano 550 a 505.

A semplice avviso o richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta e l'indirizzo dell'associato.

Però questi cambiamenti non saranno assolutamente seguiti se la domanda non sarà accompagnata dalla fascetta stampata in corso.

ITALIA

I capi della Sinistra dal 19 maggio alla riunione di Napoli

Il 29 maggio 1881 cade il Ministero Cairoli, e l'on. Depretis, chiamato dalla Corona a comporre il nuovo Gabinetto, invita l'on. Baccarini a restare nel Ministero col portafoglio dei lavori pubblici, e fa istanze all'on. Zanardelli perchè rientri nella pubblica amministrazione ed assuma la direzione del dicastero di grazia e giustizia.

Allo Zanardelli, uomo di principii liberali provati da lungo tempo, di inconcussa fede nel progresso, di carattere integro, fermo e sanamente democratico, allo Zanardelli premeva far riuscire una buona volta la riforma elettorale della Sinistra lungamente promessa, da lui diligentemente studiata, lealmente e liberalmente preparata. Pose per condizione al Depretis che l'aiutasse, coll'autorità del suo nome e col valore del suo ingegno, a condurre in porto la riforma politica tanto vagheggiata; il Depretis assentì e promise, e lo Zanardelli entrò a far parte del nuovo Ministero.

Una delle più belle pagine della vita pubblica dell'on. Depretis sarà certamente quella in cui si ricorderà aver egli apposto la propria firma alla nuova e importante riforma; e la memoria di questo fatto farà tanto più stupire i posteri quando dovranno riconoscere quante poche volte egli nella sua carriera politica abbia adempiuto alle promesse fatte. Ma collo Zanardelli, convien confessarlo, il Depretis mantenne la parola data.

Però, appena la riforma elettorale diventò legge, parve che nell'animo del Depretis nascessero improvvisamente scrupoli e diffidenze; temette di essere andato troppo innanzi, e cominciò a stringere i freni.

L'interpellanza parlamentare del luglio 1882 sui fatti di Mantova e la risposte e le dichiarazioni del Governo ne sono il primo indizio. Poi avviene il famoso discorso-programma di Stradella, quel contentino per tutti i partiti, quell'evangelio che servì a tutte le religioni politiche, quell'attaccapanni, come disse il Bonghi, a cui ognuno trovò modo di appendere il suo pastrano di qualunque colore ne fosse il panno. Le elezioni generali dell'ottobre e novembre confermarono il proposito del Depretis di ritrarre il passo o almeno di arrestarsi, che in politica è quanto retrocedere. Poi venne il discorso della Corona all'inaugurazione della XV Legislatura; quel discorso che predica la necessità di *rafforzare* l'ordine pubblico, di *mantenere* incolumi le istituzioni, di temperare i dissensi politici *(trasformando* i partiti parlamentari), di rivolgere l'attività del Paese e del Parlamento alle riforme sociali ed amministrative.

Al programma-*omnibus* di Stradella, alle elezioni senza principii politici e senza distinzioni di parte, al discorso della Corona che bandisce la necessità del trasformismo, succedono a breve andare la legge sul giuramento dei deputati, la discussione sulla politica interna del maggio 1883, il rifiuto per parte dell'on. Depretis di tenersi ancora vincolato al *programma della Sinistra parlamentare*, e la conseguente crisi ministeriale del 19 maggio, per la quale dovettero finalmente uscire dal Gabinetto gli onorevoli Zanardelli e Baccarini.

E dal 19 maggio 1883 data l'esistenza della presente Opposizione, la quale, in fin dei conti, non è che l'antica Sinistra parlamentare ricostituita cogli antichi capi di essa, esclusi unicamente, per volontà loro, gli onorevoli Depretis e Mancini ed i loro seguaci.

Come gli oppressi od i vinti sono di necessità sempre uniti nell'odio comune contro il vincitore, così in ogni Parlamento un partito d'opposizione facilmente si trova concorde, se non in un programma di governo di là da venire, certo in una azione diremmo negativa, in quell'azione che consiste nell'opporsi quanto si può e nel moderare, censurare, correggere, impedire la potenza o prepotenza della Maggioranza e del Governo. Difficilmente o non mai gli onorevoli Zanardelli, Cairoli, Crispi, Nicotera e Baccarini potranno concordare perfettamente un programma di governo, un'azione amministratrice comune; ma facilissimamente invece e naturalmente debbono trovarsi consenzienti in un programma di opposizione. E si trovarono di fatto.

Perchè erano in cinque, la loro unione fu chiamata *pentarchia*, con altrettanta facilità e con altrettanto dileggio, con quanta naturalezza prima non era mai venuto in mente a nessuno di chiamar *eptarchia* quel partito che allora contava non cinque ma sette capi visibili compresi gli on. Depretis e Mancini.

L'appellativo che volle significare non un semplice e naturalissimo fatto, ma quasi una derisione, fece fortuna: e dalla fortuna dell'appellativo forse cominciò la sfortuna della cosa.

Nel novembre del 1883 i cinque personaggi che rappresentavano il fiore del partito liberale italiano pensarono di adunarsi a Napoli, in quel centro dove la libertà aveva educato i migliori patriotti e mandato al Parlamento più numero i rappresentanti. L'atto voleva avere anche un'altra importanza. Incaricati quasi a nome del partito di parlare in quell'adunanza furono gli on. Cairoli e Zanardelli; e questi personaggi, scendendo dalle Alpi e dai piani lombardi per portare il loro saluto ai fratelli del Mezzodì, si volle rappresentassero l'amore e la concordia di tutto il grande partito liberale di Sinistra, e fossero solenne smentita di ogni regionalismo, quasi protesta del piemontesismo onde andava incolpata, e fondatamente, secondo le apparenze, l'amministrazione del Depretis.

La riunione di Napoli fu l'atto notarile della concordia e della ricostituzione della Sinistra parlamentare, e i discorsi pronunciativi, e specialmente quello dello Zanardelli, doveva essere il programma dell'Opposizione, nulla più, nulla meno; invece questo fu scambiato, a breve andare con un programma di Governo; e la riunione del partito e la presenza dei cinque capi fu creduta a torto una stipulazione solenne, un compromesso di cinque futuri ministri, appartenenti tutti ad uno stesso Gabinetto liberale di là da venire.

Di qui l'equivoco; di qui la debolezza e i difetti della presente Opposizione parlamentare.

NOTE GENOVESI

9 dicembre.

(P.) — L'on. Lazzaro Gagliardo, proposto dalla nostra Associazione generale del commercio nelle imminenti elezioni commerciali, ha, con un'assennatissima lettera, declinata l'offerta statagli fatta, affermando che il cumolo delle cariche è una delle piaghe della vita pubblica.

Il rifiuto del deputato ligure ci rinfranca nella giusta speranza che egli al Parlamento vorrà costantemente appoggiare, difendere, propugnare i progetti della nostra Camera di commercio.

* * *

Ieri si è solennemente inaugurato all'Università il nuovo anno accademico. L'illustre prof. cav. Arturo Issel lesse il discorso inaugurale applauditissimo. Narrò le vicende subite dalla Liguria in tempi remotissimi, deducendole dalla geologia e dalla paleontologia; descrisse gli usi e i costumi dei popoli preistorici della Liguria, le loro ricerche ed il loro sviluppo.

* * *

Nel bel mezzo della piazza Corvetto, nel centro del rettilineo di via Roma ed Assarotti, da parecchi giorni si è messo mano ai lavori di fondazione per il monumento a Vittorio Emanuele II.

Il monumento consiste in un gruppo equestre del comm. Barzaghi, che sarà fuso dall'accreditato stabilimento Barigozzi e Barzaghi, di Milano.

* * *

La Società *Umanità* nei Comuni annessi, ha generosamente offerto venti giovani soci suoi pronti a correre in aiuto ed assistere i malati che si trovassero a bordo del *Matteo Bruzzo*.

* * *

Le istanze dell'editore Sonzogno per ottenere per questo carnovale il Carlo Felice sono andate fallite come quelle dell'impresario B... che proponeva spettacoli d'opera e balli grandiosi.

Sicchè... quaresima in carnovale!

* * *

Quel disgraziato sergente Griffi che circa due mesi fa involontariamente uccideva sulle mura della Cava un soldato, ebbe ieri, oltre la sentenza che già lo condannava a 60 lire di ammenda, 15 giorni di carcere e 20 di consegna.

NOTE MILANESI

Un telegramma di Cavallotti — Lapidi e onoranze — Il prefetto Basile — La vendita della Galleria — Un giornalista fra i leoni.

Milano, 9 dicembre.

(G. T.) — Cavallotti è proprio fatto tutto d'un pezzo; sposata una causa, non ama i mezzi termini; quella stessa tinta di crudeltà che in altri urterebbe i nervi, in lui piace e si ammira. La questione Castellazzo lo assorbe, egli è convinto che per essa è impegnato l'onore del suo stesso partito; a Roma la sua parola e l'opera sua sarebbero spese a profusione in difesa dell'amico. Trattenuto a Milano al letto dell'ottuagenaria madre inferma, si appiglia ad un partito deciso che afferma un nobilissimo sentimento di solidarietà, e telegrafa a Biancheri: — Caso annullamento elezione incontestata Castellazzo, prego partecipare alla Camera immediatamente seduta medesima mie dimissioni da deputato, avvertendo che non accetto congedi. Ragioni esporrollo in lettera pubblica. — Questo telegramma è la più efficace delle perorazioni; a Milano la condotta dell'onorevole deputato di Piacenza, che mostra all'uopo di saper pagare di borsa propria le sue convinzioni, ha fatto un'ottima impressione.

* * *

Il povero Achille Mauri, l'intrepido pubblicista e deputato milanese, avrà per cura del pio Istituto tipografico, consenziente il Municipio, una lapide sulla casa in piazza del Carmine, ove nacque e morì.

E giacchè siamo a parlare di postume onoranze, vi annuncio che pure Carlo Porta avrà una lapide nel nostro Famedio, accanto a quelle che portano i nomi di Manzoni e Cattaneo.

* * *

Vi ho, a tempo, annunciato che il prefetto Basile ricevette, in occasione della sua avvenuta nomina a senatore, un'infinità di congratulazioni. Quando si conobbe l'equivoco, molti se le cavarono ricambiandole in angeri.

Ora l'*Italia*, in un dispaccio da Roma, si fa pervenire la notizia, accompagnata da molti elogi, che il Basile non intende precludersi la libera via parlamentare, aspirando ad un seggio di deputato, quando si presenti l'occasione.

Se non altro, tutto ciò dimostra che il Basile continua — *verissima avis* — a godere tutte le simpatie dei suoi amministrati.

* * *

La notizia che vi telegrafai riguardante l'acquisto per parte della Società d'assicurazioni *New-York* della Galleria Vittorio Emanuele e fabbricati adiacenti di piazza del Duomo, pare, a quanto ne dicono gli stessi giornali locali, degna pienamente di fede.

La Direzione della Compagnia è a Torino, e ne è capo il signor Dunlap. Si tratterebbe anzi, pigliando occasione del suddetto acquisto, di trasportarne la sede a Milano.

La vendita suddetta, per cui sarebbero già in corso trattative a Parigi che è sede generale della Società per l'Europa, si farebbe condizionatamente ad alcune migliorie che verrebbero fatte agli stabili da comprarsi. La Galleria, per es., che, come tutti sanno, è coperta di stucco, verrebbe, possibilmente, rifatta in marmo, almeno in quelle parti che maggiormente paiono abbisognare di tale provvedimento.

L'altra sera accorsi anch'io al Serraglio Bidel per ammirare l'amico Falconi, del *Caffè*, il quale l'aveva finalmente spuntata con quella sua tanto preconizzata visita ai leoni. Il Serraglio era letteralmente gremito; vi assisteva *la tutta Milano* delle prime rappresentazioni. Il Falconi, tenuto per mano dal Bidel, entrò nella gabbia e vi stette circa dieci minuti, impavido, sorridente, senza *blague* ma senza panico, mentre il domatore faceva fare ai suoi riluttanti allievi le solite evoluzioni. I colleghi che nei giornali locali avevano preso di mira unanimemente e caritatevolmente il Falconi per la sua magrezza — pasto poco appetitoso per le belve — pei suoi baffi volti all'insù, e altre belle cose, lo soffocarono di dimostrazioni entusiastiche.

Giustamente osserva un giornale locale, che, poichè il primo ghiribizzo venne ad un autore commediografo, il secondo a un giornalista, il terzo può magari venire.... a un deputato, e via dicendo.

È una *réclame*, come un'altra.

La Tavolozza di un innamorato. Calendario poetico di *Ferdinando Fontana*. Si pubblicherà quanto prima.

DA NAPOLI

In onore del ministro Pessina

2 dicembre.

(N. L.) — Il banchetto offerto ieri sera a S. E. il ministro Pessina nella *Sala Vega*, dagli avvocati penali, riuscì molto per bene. Fu un atto di deferenza, una prova di affetto al collega, al maestro, non al ministro; ed infatti a tavola si vedeva qualche deputato del tutto contrario all'attuale Ministero.

I commensali erano oltre i 70; l'on. Pessina sedeva nel centro della tavola, fatta a ferro di cavallo, con a destra l'ex-deputato Magliani, ed a sinistra il comm. Faraone. Le mense erano apparecchiate col gusto che presiede a tutto ciò che si fa all'*Hôtel Royal des Etrangers*, solamente stonava maledettamente un menu di color verde con bordura d'oro che era proprio all'opposto con qualsiasi sentimento artistico.

In fin di pranzo, l'avv. Magliani sorse a portar un brindisi al neo-ministro e si lesse un dispaccio dell'on. Amore che inviava i suoi saluti al neo-ministro, suo illustre amico e collega.

L'on. Pessina rispose con la calma che gli è solita; non fece il discorso politico che si aspettava da lui, si rimase in termini vaghi, e disse, ciò che egli crede sicuramente, che non sarebbe entrato nel Gabinetto Depretis, se non lo credesse liberale ed onesto. Ebbe delle belle frasi, specialmente queste: « La politica ci divide, la giustizia ci unisce. » Assicurò che avrebbe fatto tener alto il prestigio della Magistratura e la libertà del Foro.

Le parole dell'on. Pessina riscossero spesso applausi entusiastici, ma non eran pochi coloro che in cuor loro si chiedevano se il nuovo guardasigilli avrà la forza d'animo di resistere alle pressioni dell'on. Depretis, il quale vuole che la Magistratura si presti ai voleri della politica. Egli è di animo eletto, di cuore immenso, ma di pochissima energia; si tiene moltissimo però a completare la riforma del Codice penale nel quale vuole introdurre l'abolizione della pena di morte, di cui è partigiano convinto.

Mi si assicura che l'on. Depretis abbia promesso di appoggiarlo in ciò, ma chi è che ignora come per il presidente del Consiglio promettere e mantenere sono due cose molto diverse?

Dopo una poesia declamata enfaticamente dall'avv. Ridola, l'on. Pessina si alzò da tavola ed i commensali si sparsero per le sale attigue, ove si trattennero fino a tarda ora; qualcuno di essi ebbe occasione di far studi sul vizio parziale di mente per abuso di liquori. In conclusione, però, fu una bella serata e speriamo che il guardasigilli se ne ricordi a tempo opportuno.

DALLE ANTICHE PROVINCIE

DA CUNEO.

Interessi ferroviari.

9 dicembre.

(Et.) — Eccovi l'ordine del giorno Bottini a cui già accennai nella mia precedente corrispondenza, votato nella seduta del Consiglio provinciale del 1° dicembre riguardo alle ferrovie:

« Premessa la dichiarazione di riservare ogni deliberazione sia sull'entità del concorso della Provincia, sia sulla preferenza tanto nei rapporti di queste linee fra di loro, quanto nei loro rapporti con altre per le quali si presentasse ulteriormente domanda;

« Premessa altresì dichiarazione di prendere questa stessa deliberazione solo *in quanto sia per essere sanzionato per legge il progetto che ora sta innanzi al Parlamento* circa la riduzione alla metà dei concorsi a carico delle Provincie per le linee dello Stato di 2ª, 3ª e 4ª categoria, *delle quali già venne ordinata la costruzione*, nonchè per quelle del nuovo elenco;

« Delibera

di trasmettere ed appoggiare presso il Governo le istanze presentate dai Municipi interessati per l'inscrizione delle linee di cui ai numeri 2, 3, 4, 5 dell'ordine del giorno nel nuovo promesso elenco delle ferrovie. »

* * *

Ora i numeri 2, 3, 4, 5 dell'ordine del giorno riguardano: l'istanza di Vinadio per una ferrovia da Borgo San Dalmazzo a Vinadio per Demonte; la dimanda di Peveragno e Chiusa-Pesio per una ferrovia di 4ª categoria fra Cuneo, Peveragno e Chiusa-Pesio; l'istanza di Dronero per la costruzione di ferrovia Busca-Dronero-Caraglio-Cuneo; l'istanza di Barge per la costruzione di ferrovia Barge-Envie-Revello-Saluzzo.

Asti. — *Gli allievi della Scuola enotecnica d'Alba.* — Martedì scorso gli allievi del 3° corso della R. Scuola enotecnica di Alba, condotti dal loro direttore prof. Cavazza, dal prof. Piccone, dal direttore della R. Stazione enologica d'Asti (dott. Koenig), dal vice-direttore dott. F. Ravizza, visitarono le vigne e le cantine del comm. Bocchiero, la fabbrica di birra dei fratelli Metzger, lo stabilimento Borello e la stazione enologica sperimentale. Ebbero ovunque cordialissima accoglienza, e dagli industriali e scienziati che li accompagnavano furono loro forniti ampi ed opportuni schiarimenti. Gli allievi della Scuola d'Alba da queste visite trarranno non poco profitto sotto la guida del loro valente direttore.

L'ILIADE DI UN MAESTRO DI SCUOLA.

Già due volte ci siamo occupati dei casi di quel povero maestro elementare di Cesana Torinese, a cui vennero fatti odiosi taglieggiamenti e illegali trattenute sullo stipendio ammontante di L. 650 (ossia circa cinquantaquattro lire mensili).

La prima volta — quasi increduli e sperandoci che la enormezza non fosse vera — togliemmo la narrazione da una lettera del prof. Conti diretta al *Corriere della sera*.

La seconda — pur troppo assicurati della verità della cosa — pubblicammo notizie comunicateci da un nostro corrispondente della Val di Susa, secondo le quali tutto pareva accomodato e finito con la completa soddisfazione del debito del Municipio di Cesana verso il maestro Poncet.

Ma ora questi, a complemento e parziale rettifica delle nostre informazioni, ci scrive una lettera dignitosa e severa nella sua semplicità, che noi ci affrettiamo a pubblicare non senza farla seguire da qualche nostro commento:

« Egregio sig. Direttore,

« Avendo letto nel n. 338 del suo pregiato e diffuso giornale un articolo che mi riguarda, « L'Iliade di un maestro di scuola, » prego V. S. a volerlo rettificare:

« 1. Non essere vero ch'io sia stato pagato d'ogni mio avere a tutto il 1884, perchè, dei due mesi di scuola di quest'anno, non fui pagato; e sono tuttora creditore verso il Comune di L. 115 a saldo mio stipendio 1876-77, il cui mandato emesso nel febbraio 1878, per mancanza della firma dell'assessore, preso che ebbe la via della sotto-prefettura, non ritornò nelle mie mani; e non mancherò rivolgermi all'autorità competente per avere il mio.

« 2. Essere assurdo che la dolorosa soperchieria sia stata in qualche modo favorita dalla mia giovanile inesperienza e che mi sia vincolato cogli amministratori del Comune per una parte del mio stipendio, giacchè, ad esempio degli antichi Romani, dovetti non solo una, ma più volte passare sotto le forche caudine; non lasciando però di far i miei giusti reclami.

« Facendo il mio dovere da buon cittadino e da maestro, nutro ferma fiducia che la legge, le autorità scolastiche e S. E. il ministro Coppino, primo tutore dei maestri, tuteleranno i miei diritti; nè mi sgomenterò di quanto mi disse il signor Parenzo, mandato sul luogo a farmi pagare lo stipendio di L. 715 per l'anno scolastico 1883-84 e L. 15 a saldo mio stipendi 1882-83, che cioè, se fino ad oggi mi si fece la guerra per dieci, domani, me la si farà per cento.

« Preferirei subir la fine del conte Ugolino, anzichè scendere a patti vergognosi per un insegnante.

« Nella speranza che V. S. favorirà accogliere questa, gliene anticipo i più sentiti ringraziamenti e con profondo ossequio e sincera gratitudine, sono ecc.

« Cesana Torinese, 2 dicembre.

« LUIGI PONCET, maestro elementare. »

Questa volta chi ci scrive è lo stesso maestro Poncet, vittima dei soprusi, e in termini molto chiari e precisi espone la sua situazione.

Egli dice che, ad esempio dei Romani, non una sola, ma *più volte* dovette passare sotto le *forche caudine* degli amministratori comunali di Cesana, trasformati a quel che sembra, in veri signorotti feudali; che, dietro gli insistenti reclami suoi e degli onesti, gli fu pagato in parte soltanto il suo avere, essendo egli *tuttora creditore* verso il Comune di lire 115 a saldo suo stipendio 1876-77; che finalmente dal delegato governativo, sig. Parenzo, che andava a soddisfarlo in parte del suo avere, gli fu fatto capire che se fino ad oggi gli era stata fatta la guerra per dieci, ove continuasse a reclamare, d'ora in avanti gliene sarebbe stata fatta per cento.

A proposito del caso peculiare del signor Poncet, noi facciamo alcune domande. Noi ci domandiamo come mai sia stato possibile, in Italia, in Piemonte, in un paese civile, una simile angheria continuata, per così lunga serie d'anni, a danno di un povero maestro di scuola.

Valeva bene la pena che si proclamasse, anche con rischio di limitare in alcun modo la libertà individuale, l'istruzione elementare obbligatoria; valeva bene la pena che si alzasse tanto alta la voce per le migliori condizioni dei maestri di scuola, di questi che tutti i giorni chiamiamo « primi e modesti apostoli di civiltà e di progresso; » valeva bene la pena che un ministro si studiasse, con apposita legge, di assicurar loro il pagamento degli stipendi, perchè poi venissimo a questo che gli amministratori di un Comune, violando la legge, e non direm per ora il Codice penale, e in onta ad ogni principio d'onestà, ad ogni criterio di civile progresso, si permettessero di taglieggiare lo stipendio a un maestro elementare e far passare il pover'uomo sotto le *forche caudine* del loro onnipotente dispotismo; e l'Autorità governativa, di fronte a così grave e patente infrazione della legge, rimanesse per così lungo tempo inattiva quasi e si dica stranamente impotente.

Noi ci domandiamo perchè e come il maestro Poncet non sia stato pienamente soddisfatto delle 115 lire, residuo d'uno stipendio di *otto anni or sono*.

Noi ci domandiamo quale uomo sarà tanto cattivo e quale Autorità tanto imprudente dal continuare la guerra disonesta contro il maestro Poncet, ora che questo ha affidato la sua causa alla pubblica opinione.

Noi additiamo quell'uomo e quella autorità.

Il signor Luigi Poncet ha compiuto non solo il suo diritto, ma anco il suo preciso dovere appellando alla pubblica opinione, perchè la sua è la causa di tutti i maestri elementari, ai quali lo Stato e i cittadini devono le più ample garanzie e il più grande rispetto.

La quistione Poncet si impone come quistione d'alta moralità e moralità; per questo noi ce ne occupiamo di proposito e ce ne occuperemo se ve ne sarà bisogno.

In nome del decoro del nostro paese, pel decoro e per la dignità di uomini liberi e civili quali ci crediamo, fa d'uopo che il Poncet sia *completamente, materialmente e moralmente risarcito*.

Se l'inchiesta fatta è stata, come pare, insufficiente, se ne ordini un'altra più attenta, più seria, più accurata; se esistono tuttavia degli abusi amministrativi, si tolgano di mezzo all'istante; se dei colpevoli, siano puniti.

GUSTAVO BIANCHI.

Il sig. Gustavo Frasca dirige la seguente lettera alla Società d'esplorazione commerciale in Africa:

« Assab, 13 novembre 1884.

« Ho appena spedito l'altro corriere e vedo necessario non le riserve, signor segretario, immediatamente per farle parte di una notizia importantissima, che mi trasmette il sig. di commissario, sig. Pestalozza, in questo momento.

« Le narrerò per filo la cosa. Fino da Aden, il console italiano, cav. Bienenfeld, al quale avevo detto come tenessi lettere della Società per Bianchi, mi disse che da alcuni Dankali, giunti da Obok, aveva avuto notizia che tre europei, con molti servi, erano stati assassinati, a cinque giorni dal confine abissino, ed egli dubitasse assai non fosse la spedizione Bianchi, che sapevasi partita in quell'epoca dall'Abissinia.

« Non feci mai della notizia molto dubbiosa per non destare inutili allarmi; ma sul piroscafo *Corsica* il capitano mi ripetè la stessa cosa da lui venuta a sapere da abissini giunti dal Tigrè. In Assab il governatore aveva pure le stesse notizie, però sempre incerte, e perciò aveva egli inviato un corriere nell'intento di conoscere la cosa in modo meno vago.

« Ora, fattomi chiamare, mi disse che ormai non v'era più dubbio, che gli europei morti erano tre con quattordici servi e grande quantità di mercanzie e molto denaro.

« A questo punto credo mio dovere informare la Società, e attendo istruzioni da Aden, stazione telegrafica la più vicina ad Assab.

« Il luogo del triste fatto sarebbe, ad un dipresso, quello che già fu teatro dell'eccidio Giulietti.

« G. FRASCA. »

Anche a Jafra, via della Bolsa, era corsa voce che, verso il confine del Tigrè, il Bianchi e compagni fossero stati uccisi. Lo annunziano lettere del conte Antonelli e la *Stefani* ce lo ha già telegrafato.

Però queste notizie nulla aggiungono a quelle che già si sapeva. L'Antonelli dall'Aussa, dove si trova, è del resto troppo lontano per poter verificare l'eccidio; egli non fece che raccogliere le voci corse.

LA SITUAZIONE ALLA CAMERA.

Nella seduta di ieri, datasi dal presidente comunicazione della risposta del principe Amedeo agli omaggi della Camera, l'on. Gaballi continuò il suo discorso contro le Convenzioni interrotto nella seduta di ieri.

Egli trovò insufficienti i fondi di riserva e quelli della Cassa per gli aumenti patrimoniali e sostenne che con essi non si poteva sperare in un buon servizio.

Dichiarò poi che una delle ragioni massime per la quale non voterà le Convenzioni è quella riguardante le nuove costruzioni; col sistema proposto si avranno ferrovie in ogni parte, ma non reti utili e linee importanti.

Riferendosi a quanto disse nella seduta antecedente riguardo alle clausole poco logicamente innestate nelle Convenzioni, e riguardanti la diminuzione del concorso delle Provincie e dei Comuni, e la concessione di nuovi mille chilometri di ferrovie, definì immorali tali disposizioni perchè allettano i deputati a votare, nell'interesse locale, una legge nociva all'interesse generale.

Concludendo, passò in rivista tutti i difetti di queste Convenzioni che non riescono nè a rendere stabile il bilancio, nè a diminuire la spesa, nè a provvedere al progresso economico.

Chiuse quindi dichiarando che l'unica soluzione non dannosa di questo problema era l'effettuare economie sul bilancio dei lavori pubblici.

L'on. Dini sostenne le Convenzioni, giudicandole utili all'industria e corrispondenti ai bisogni commerciali.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(60)

MISS LAURA

LA SALTATRICE

ROMANZO

di

JULES CLARETIE

VIII.

L'amante.

Seguito

Prima fecero aspettare il meccanico, poi il liquidatore gli chiese che cosa volesse. Marziale fece valere i suoi titoli. L'altro gli domandò allora alcune lire, e, prendendo nella sua cassa di ferro l'anello avvolto nella carta in cui l'uomo del Municipio aveva tracciato il nome di *Hébert*, spiegò la carta e avvicinò il gioiello al lume, dicendo con la medesima scrollatina di testa dell'altro:

— Che bel rubino!

Poi, volgendosi verso Marziale:

— È proprio vostro, questo? è il vostro anello?

— Sì, signore, — fece Marziale.

— Superba pietra! Sarebbe stato veramente un peccato se si fosse perduta!

E la rese a Marziale.

Il meccanico la prese, esitante, turbato, e, quando fu sulla scala, esaminò vicinissimo l'anello, chiedendosi perchè, per due volte, avevano detto di quel falso rubino che era superbo. Non era per burlarsi di lui? Un anello di ventidue lire! Era per altro, proprio quello che egli aveva comprato al Palais-Royal, lo riconosceva. Ecco la pietra, la saldatura ad artiglio, le pietruzze attorno al rubino. D'altra parte non ve ne era nessun altro simile in casa di Marvejoux. Aveva ben visto, poichè aveva guardato, rovistato cogli occhi tutta la bottega prima di riconoscere quell'anello. Erano dunque sciocchi, quelle genti di legge, con la loro ammirazione per un gioiello in *doublé* o per una pietra falsa. Il negoziante del Palais-Royal aveva ben ragione di dire che la pietra era bella e poteva fare illudere facilmente.

Marziale, sorridendo della sciocchezza dell'uomo, uscì dalla casa del liquidatore; poi, a poco a poco, i pensieri che l'avevano turbato alcuni giorni prima lasciando la bottega di Marvejoux, gli salirono alla testa più distinti, con una precisione che lo spaventò. Se, tuttavia, quell'anello fosse un rubino di valore? Se fosse un vero rubino? Se, credendo di portar via una pietra falsa, egli avesse detto di un gioiello: *questo è mio?*

— Se commettessi un furto senza saperlo?...

Ne tremò.

— Dopo tutto, non è difficile di conoscere la verità, — pensava egli.

E, appena s'imbattè sul suo cammino in una bottega di gioielliere, entrò, mostrando l'anello a una donna seduta al suo banco e dicendole con voce dolce, di cui provava di dissimulare il tremito:

— Vi chiedo scusa, signora, ma sarei molto desideroso di sapere se questa pietra è vera.

La gioielliera parve stupita, guardò l'anello, lo volse, rivolse, e disse:

— Perfettamente, signore, è vera.

— Andiamo via! — fece Marziale — non è possibile!

La gioielliera chiamò suo marito che esaminò a sua volta l'anello, e disse:

— È un anello magnifico, è uno dei più bei rubini che io abbia visti, una spinella, il rubino balascio ed i piccoli diamanti che lo circondano sono magnifici.

— Ah! — disse Marziale con l'espressione atterrita di un uomo che ascolta una sentenza di morte.

Gli sembrava che qualche cosa di spaventevole, un fantasma, si rizzasse tutto ad un tratto davanti a lui.

Da dove veniva quest'anello? Perchè rassomigliava esso in una così strana maniera a quello ch'egli aveva comprato al Palais-Royal? L'ignorava. Vi era lì, come avrebbe detto nei suoi problemi, un'*incognita* da trovare; ma indovinava che dietro questa incognita si nascondeva qualche cosa di formidabile e di subitaneo.

Ringraziò balbettando, riprese l'anello, uscì e si fermò a due passi dalla porta, barcollando come un ubbriaco. Le persone che aveva consultate lo guardavano, inquiete, domandandosi donde veniva quell'uomo che possedeva così un anello di cui non conosceva il valore.

Il gioielliere disse:

— Se non si facesse uno scandalo, eccone uno che io farei bellamente arrestare. Quell'anello, egli l'ha rubato!

— Lo credi? — disse la donna. — Ha l'aria così buona e così triste! È piuttosto qualcuno che ha perduto un essere caro e che ha trovato quest'anello nell'eredità!

Marziale si mise a camminare a caso prima, chiedendosi se non dovesse riportare l'anello al liquidatore della successione Marvejoux, dicendogli:

— Vi siete ingannato!

Poi bruscamente prese un partito. Andò difilato al Palais-Royal dal mercante che gli aveva venduto il falso rubino. Il mercante riconobbe bene il modello dell'anello, ma assicurò che non era il suo.

— Andiamo, via! — esclamò Marziale, — quando sono io che l'altro giorno qui...

— Noi fabbrichiamo talvolta in *doublé* e falsi gli stessi modelli che i gioiellieri fanno genuini. D'altra parte codesto modello è assai comune. Ma l'anello che vi ho venduto valeva ventidue lire, mentre questo vale da mille e seicento a mille e ottocento lire.

Marziale era pallido e guardava quell'uomo con un'espressione dolorosa, gli occhi smarriti, la bocca aperta, il labbro superiore agitato da un tremito convulso e terribile.

Egli si trovava assolutamente di fronte a qualche segreto pieno di spavento. Cercava di afferrare, di indovinare tutto, poichè non poteva comprendere. Se la ragione gli fosse mancata, il suo cervello non sarebbe stato più turbato. Si fece ripetere dal mercante la somma che poteva valere un tale anello, ringraziò, poi partì, avendo ora un raggio di speranza, anzi meglio, una certezza.

Lui si era ingannato. Aveva indicato, tra tutti gli anelli trovati da Marvejoux, un anello che non era quello di Laura.

Evidentemente, sì, era questo. Come si era potuto inquietare d'altro?

Era tutto allegro, leggero, facendo forza a se stesso per canterellare qualche canzone, mentre saliva la scala del liquidatore giudiziario, a cui andava a deporre in altre mani quella pietra rossa che gli scottava le dita come un carbone ardente!

Ma, cosa spaventevole, dalle prime parole di Marziale, il liquidatore, credendo che il meccanico venisse a reclamare contro un errore commesso dalla giustizia, saltò come un turacciolo di bottiglia di acqua gasosa, andò a cercare un gran libro dove lesse ad una ad una le « indicazioni » di tutti gli anelli trovati da Marvejoux, e disse a Marziale:

— No, signore; quest'anello è proprio quello che avete deposto. Gli altri anelli notati qui sono semplici, o anelli con smeraldi, topazi o zaffiri. Non vi è che un rubino, uno solo, ed è quello che vi ho dato. E se ne volete una prova, v'è l'osservazione iscritta dallo stesso Marvejoux sul suo libro di entrata, che si è ritrovato alla levata dei sigilli: « N. 464. *Dell'anello con rubino; da me stimato del valore di 1700 lire. Consegnato dalla signora Hébert, via San Quintino, 32.* » Ebbene, siete soddisfatto? — aggiunse l'uomo d'affari guardando Marziale il quale, livido, fissava sul rubino, simile ad una larga goccia di sangue, due occhi ardenti, minacciosi ed ebeti ad un tempo...

— Così, — balbettò Marziale, — è mio, proprio mio?

— O di vostra moglie, — disse l'altro freddamente richiudendo il libro nella cassa.

Marziale non rispose, ma un lampo gli attraversò le pupille ed ebbe voglia di saltare addosso a quell'uomo. E perchè? Dopo tutto, sapeva il liquidatore che stoccata dava al cuore di Marziale?

Laura aveva gioielli di un tal valore! Dove li aveva presi? Da chi li aveva avuti? Perchè aveva ella sostituito questo magnifico rubino all'umile pietra che le aveva data Marziale e che tanto le piaceva, diceva lei? Ella aveva dunque mentito? Aveva dunque tradito?

Laura! Laura lo ingannava!

Come ne avrebbe dubitato? Quell'anello, quell'anello maledetto, coi suoi lampi sanguigni, chi altro, se non un amante, aveva potuto darlo a quella donna?

Bruscamente, come un uomo che si sveglia in fondo ad un precipizio pieno di fango, Marziale, questa fiducia vivente, si sentiva il cuore infranto dalla certezza del male. Quale rovina! La mattina, la felicità; la sera, la vergogna. Egli drizzava poco fa arditamente la testa al vento fresco dell'aurora, sulla sua macchina fendente l'aria. Ora curvava la fronte, quella fronte bruciata dalla febbre.

(Continua)